

# RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317722

ISSN 2035-794X

numero 10/II n.s., giugno 2022

## Odessa. Un'identità mutevole e plurale

Odessa. A plural and changing identity

Andrea Corsale

DOI: <https://doi.org/10.7410/1565>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



**Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

**Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

**Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

**Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0  
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).  
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.  
Sito web | Website: [www.isem.cnr.it](http://www.isem.cnr.it)



## Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno  
al Mediterraneo.**

**Prospettive cosmopolite sulla città\***

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities  
around the Mediterranean.**

**Cosmopolitan perspectives on the city**

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

---

\* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra\_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/II n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città  
intorno al Mediterraneo.  
Prospettive cosmopolite sulla città

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities  
around the Mediterranean.  
Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

|  |         |
|--|---------|
| Raffaele Cattedra  | 3-29    |
| Sguardi cosmopoliti sulla città / <i>Cosmopolitan gazes on the city</i>  |         |
| Silvia Aru   | 31-45   |
| "Comunità di confine"? Ventimiglia cosmopolita / " <i>Border Community</i> "? <i>Cosmopolitan Ventimiglia</i>  |         |
| Gianluca Gaias   | 47-67   |
| <i>Overlap, co-presence and interaction in the public space. Fragments of local cosmopolitanism in the city of Cagliari</i>  |         |
| Tatiana Cossu  | 69-89   |
| "Siamo noi che cambiamo": storie di migranti a Cagliari / " <i>We are the ones who change</i> ": <i>migrant stories in Cagliari</i>  |         |
| Patrizia Manduchi  | 91-114  |
| "Cinq cents pas de promenade et l'on change de civilisation". Tunis, ville cosmopolite et/ou coloniale / " <i>Five hundred steps to change civilisation</i> ". <i>Tunis, a cosmopolitan and/or colonial city</i> |         |
| Alessandro Porrà   | 115-130 |
| La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana / <i>The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory</i>                                  |         |
| Andrea Corsale   | 131-150 |
| Odessa. Un'identità mutevole e plurale / <i>Odessa. A plural and changing identity</i>   |         |
| Maurizio Memoli  | 151-167 |
| Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica / <i>For a cosmopolitical and circumstantial urban geography</i>  |         |



## Odessa. Un'identità mutevole e plurale

### Odessa. A plural and changing identity

Andrea Corsale

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 27/09/2021

Date of acceptance: 28/03/2022

#### *Riassunto*

La città di Odessa, dall'antica storia greca e turco-ottomana, fu rifondata da Caterina II nel 1794 e divenne una fiorente città dall'atmosfera coloniale in grado di attirare immigrati russi, italiani, greci, ebrei e altre comunità che si contendevano i floridi traffici commerciali che fecero della città l'anello di congiunzione fra l'Impero Russo e il Mediterraneo. Se i primi protagonisti furono gli italiani e i greci, furono poi gli ebrei a dominare la vita economica e culturale cittadina fino alle tormentate vicende del Novecento, che ne hanno cambiato profondamente l'identità e la composizione etnica, sino ad arrivare all'attuale tormentato status di città orgogliosamente "russa" all'interno di un'Ucraina sempre più nazionalista. Tracce dell'antico multiculturalismo e nuove sfide geopolitiche fanno di Odessa uno snodo delle tensioni e delle opportunità che caratterizzano le città dall'identità cosmopolita e plurale.

#### *Parole chiave*

Minoranze etniche; Patrimonio culturale; identità; Odessa; Ucraina

#### *Abstract*

The city of Odessa, with its ancient Greek and Ottoman-Turkish roots, was re-founded by Catherine II in 1794 and became a thriving city with a colonial atmosphere, attracting Russian, Italian, Greek, Jewish and other immigrant communities, competing for the prosperous trade routes linking the Russian Empire with the Mediterranean. Italians and Greeks had a prominent role in the early times, while Jews subsequently managed to dominate the cultural and economic life until the troubled events of the Twentieth Century deeply changed the city's identity and ethnic composition. Odessa is now a proudly "Russian" city within an increasingly nationalist Ukrainian State. Traces of its ancient multiculturalism and new geopolitical challenges make Odessa a linkage between the tensions and opportunities which characterize the identity of cosmopolitan and plural cities.

#### *Keywords*

Ethnic minorities; Cultural heritage; identity; Odessa; Ukraine

---

1. Inquadramento geo-storico. - 2. La comunità italiana. Un'impronta mediterranea. - 3. La comunità ebraica. Tra fioritura e tragedia. - 4. Patrimoni condivisi e contesi. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

### *1. Inquadramento geo-storico*

Le origini di Odessa risalgono al VI secolo a.C., quando la colonizzazione greca delle coste settentrionali del Mar Nero generò una collana di scali e città portuali, tra cui Istria, Isakion e Skopelos, lontane antenate della città attuale. I legami con il mondo pontico e mediterraneo erano intensi, anche se la Odessa greca visse per lo più nell'ombra degli insediamenti più importanti che fiorirono in Crimea. Le città della costa pontica settentrionale ricoprivano un delicato ma importante ruolo di cerniera politica, economica e culturale fra la civiltà marittima e agricola greco-ellenistica e lo sterminato entroterra euroasiatico dominato da un complesso, instabile e oscuro amalgama di diverse popolazioni sarmatiche, alcune delle quali parzialmente sedentarizzate e assimilate, come gli Sciti, e altre descritte come irriducibilmente barbare e incontrollabili, come i Tauri (King, 2013; Subtelny, 1994).

Questo malfermo equilibrio fra civiltà urbana di matrice mediterranea e vicino-orientale e mondo nomade euroasiatico proseguì anche in epoca romana, quando il Mar Nero settentrionale vide un nucleo di relativa stabilità incentrato sulla Crimea e sulla penisola di Taman, dove si succedettero regni satelliti di Roma caratterizzati da una cultura mista greco-romana e scita, circondato, nell'entroterra, da un mondo sempre più instabile contrassegnato da migrazioni di popolazioni nomadi difficilmente classificabili dal punto di vista etnico (Magocsi, 1996; Subtelny, 1994).

Queste ultime finirono per prevalere e, a partire dal IV secolo d.C., la storia urbana di Odessa si interruppe per circa un millennio. Se la Crimea rimase ancora a lungo ancorata al mondo greco-bizantino, la regione di Odessa fu travolta da Bulgari, Avari, Peceneghi e Cumani, per poi finire sotto il controllo mongolo nel 1241. Il lungo dominio dell'Orda d'Oro vide la nascita di una cultura mista mongola e turca prevalentemente nomade e ancora relativamente poco conosciuta. La regione di Odessa ritrovò una sua più stabile fisionomia fra il XIV e il XV secolo, sotto la crescente influenza tatara e turco-ottomana, che, nella sua avanzata verso nord, andava a confliggere con la travolgente espansione polacco-lituana che avanzava, da nord-ovest, nelle terre slave dell'odierna Ucraina, mentre la presenza dei mongoli dell'Orda d'Oro, un tempo minacciosa, svaniva progressivamente (Magocsi, 1996; Plokhly, 2006; Subtelny, 1994).

La città riemerse, durante il XV secolo, con una fortificazione tatara (Khadjibey) che finì prima sotto il controllo polacco-lituano e poi, nel 1480, sotto quello turco. Il

controllo ottomano si rafforzò ulteriormente a partire dal 1529, quando Khadjibey divenne un porto fortificato all'interno dell'elayato di Silistra (King, 2013).

Si trattava, tuttavia, di una piccola città di provincia messa in ombra dalle ben più fiorenti città portuali della Crimea turco-tatara. Gli Ottomani ne riconobbero tardivamente l'importanza strategica dotando la città di una nuova fortezza (Yeni Dünya) nel 1764. La svolta avvenne su iniziativa privata dell'imprenditore polacco Antoni Protazy Potocki, direttore della Compagnia Commerciale Polacca del Mar Nero, che riconobbe le potenzialità geografiche di questa piccola città marinara e la dotò, intorno al 1780, di infrastrutture portuali più moderne.

La sua importanza crebbe rapidamente e attirò l'attenzione dell'ambizioso Impero Russo di Caterina II, che, in seguito alla guerra russo-turca iniziata nel 1787, si impadronì della città il 25 settembre 1789. Nel 1792 la regione entrò a far parte della cosiddetta "Nuova Russia", un vasto territorio spopolato destinato ad accogliere imponenti programmi di colonizzazione da parte delle autorità zariste. La città fu ufficialmente rifondata, su diretta iniziativa di Caterina II, con il nome di Odessa, in onore dell'antica città di Odessos (dall'incerta identificazione) e in modo da richiamare il mito di Ulisse, con l'esplicita intenzione di rievocare il prestigioso passato greco della regione e farne una testa di ponte verso Costantinopoli. A questo proposito, nel 1794, furono investite somme ingenti per il potenziamento del porto, insieme commerciale e militare, che aveva il vantaggio di essere pressoché libero dai ghiacci durante la stagione invernale (Herlihy, 1986; King, 2013).

Accanto alla nuova città pianificata che stava sorgendo al posto delle vecchie fortificazioni turche, e che attirava i primi coloni russi, esisteva anche un insediamento autonomo, conosciuto allora come Moldavanka, abitato da una mescolanza di moldavi (rumeni), greci e albanesi, ancora legati alla vecchia identità ottomana.

L'espansione della nuova città di Odessa fu rapida e travolgente: alle banchine portuali e alle caserme militari si affiancarono chiese, palazzi nobiliari e residenze borghesi, secondo un piano regolatore di ispirazione neoclassica disegnato dall'ingegnere olandese Franz De Vollan. Fra il 1803 e il 1814, il Duca di Richelieu, durante il suo esilio dalla Francia napoleonica, fu nominato Sindaco della città dallo Zar e contribuì a dare a Odessa un'atmosfera aristocratica e cosmopolita. Numerosi architetti stranieri, fra i quali gli italiani Francesco Boffo e Giovanni Torricelli, progettarono imponenti e scenografici palazzi, viali e piazze in stile neoclassico. Nel 1819 la città fu dichiarata porto franco e attirò una folta e variegata

popolazione che includeva russi, ucraini, ebrei, polacchi, tedeschi, armeni, greci, francesi, italiani, turchi, ecc. (Gras, 2021; Herlihy, 1986; Lami, 2021; Makolkin, 2004; Richardson, 2008). Nel 1826 Puškin scrisse che “l’aria della città sa di Europa, vi si parla francese e vi si trovano da leggere tutti i giornali e le riviste europee”, mentre Mark Twain, nel 1867, la descrisse come “una delle grandi città del Vecchio Mondo” (King, 2013).

Tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, il paesaggio urbano vide il tradizionale stile architettonico neoclassico, che ne faceva quasi una piccola Pietroburgo, affiancato da crescenti elementi greco-mediterranei, neomoreschi ed eclettici, con una profusione di edifici pubblici e privati in stile tradizionale russo, ma anche neogotico, neorinascimentale, neobarocco e neorococò, ad opera di architetti in gran parte stranieri. Cittadini dell’Impero e residenti stranieri potevano sentirsi a casa: le piazze e i viali alberati erano contornati da facciate che richiamavano Mosca, Parigi, Costantinopoli, Vienna, e suggellavano, anche simbolicamente, il ruolo della città come ponte fra la Russia e il Mediterraneo, fra l’Occidente e l’Oriente. Il museo archeologico mostrava l’eredità greca della città, il Teatro dell’Opera diffondeva i successi musicali europei, mentre gli hotel London e Bristol ospitavano celebrità internazionali, la spiaggia cittadina si trasformava nella località balneare di “Arcadia” e festività ortodosse, cattoliche, protestanti, ebraiche e islamiche animavano le vie della città in tutte le stagioni dell’anno (Evans, 2007; Herlihy, 1986).

Il carattere industriale e internazionale della città favorì la penetrazione del socialismo, che già nel 1905 generò la celebre rivolta antizarista repressa nel sangue nei pressi della scalinata monumentale Primorskij, più conosciuta come Potëmkin, dalla nave militare protagonista dei tumulti (King, 2013).

In seguito alla bufera geopolitica causata dalla Prima Guerra Mondiale, dalla Rivoluzione d’Ottobre, dalla Guerra Civile e dalla caotica ed effimera indipendenza ucraina, a partire dal 1920 Odessa si ritrovò sotto il controllo sovietico, assegnata alla Repubblica Socialista Sovietica dell’Ucraina, nonostante non avesse mai avuto un reale legame identitario con la nazione ucraina.

Il periodo interbellico fu caratterizzato dalla fuga all’estero delle élite nobiliari e borghesi, dal caos economico causato dalla nazionalizzazione delle attività industriali e commerciali e dalla pesante repressione politica che si abbatté su una città accusata di eccessivo “cosmopolitismo” (Friedberg, 1991; Makolkin, 2007; Richardson, 2008; Zipperstein, 1985).

Nel 1941, l'improvviso attacco nazista contro l'Unione Sovietica vide, inaspettatamente, l'esercito rumeno protagonista di un'offensiva geopolitica e militare diretta verso Odessa, forte di un accordo fra Hitler e Antonescu. Per compensare la Romania della traumatica perdita della Transilvania settentrionale in favore dell'Ungheria di Horthy, infatti, alla Romania fu concesso non solo di recuperare la Bessarabia e la Bucovina settentrionale, annesse da Stalin nel 1940 in seguito al Patto Molotov-Ribbentrop, ma anche di espandersi liberamente a est del fiume Nistro. Storici e antropologi rumeni si affrettarono a creare il mito della "Transnistria" come regione anticamente abitata da Daci travolti dagli invasori slavi e turchi ma disseminata di comunità rumeno-moldave testimoni di un indissolubile e viscerale legame con la Romania. Questo mito, con scarse basi storiche, archeologiche ed etnografiche, fu utilizzato per giustificare l'occupazione rumena di tutta la regione compresa fra il Nistro e il Bug, inclusa la città di Odessa. Data l'esiguità della popolazione di etnia rumeno-moldava, tuttavia, il regime di Antonescu fu restio ad annettere formalmente e a tutti gli effetti Odessa e la "Transnistria" alla Romania. Ciò che accadde fra il 1941 e il 1944 fu la creazione di un'amministrazione formata da funzionari rumeni, russi e ucraini accomunati da un solido anticomunismo, un tentativo malriuscito di imporre la lingua e l'identità rumena a una città e una regione a larga maggioranza slava, e ripetuti massacri ai danni della popolazione ebraica (King, 2013; Magocsi, 1996; Zipperstein, 1985).

Il ritorno della città sotto il controllo sovietico, nel 1944, portò nuove ondate di repressione politica e di deportazioni contro chiunque potesse essere sospettato di aver collaborato con gli occupanti e di aver mostrato un'opposizione al comunismo. Interi gruppi etnici rimasti in città, come i tedeschi, i rumeni e i tatar, furono brutalmente deportati nei campi di lavoro in territorio asiatico, mentre la popolazione ebraica sopravvissuta ai massacri, o rientrata in città al termine della guerra, emigrò a ondate successive verso Israele e gli Stati Uniti (Zipperstein, 1985).

L'Odessa sovietica del secondo dopoguerra sviluppò l'immagine di un solido polo culturale e industriale, con un passato illustre e una vocazione marino-balneare. Tuttavia, l'anima multietnica e cosmopolita di un tempo era andata perduta: la città era ormai una compatta isola russofona in territorio ucraino, con un porto sottoutilizzato e pochi contatti internazionali. I suoi palazzi nobiliari e borghesi, carichi di decorazioni eclettiche in disfacimento, erano abitati da una popolazione impoverita, inurbatasi dalle campagne o proveniente da lontane

regioni della Russia continentale, mentre gran parte dei luoghi di culto erano chiusi e trascurati (Friedberg, 1991).

L'indipendenza dell'Ucraina, nel 1991, diede un nuovo ruolo alla città, all'interno di un Paese disorientato e alla ricerca di una nuova fisionomia economica e politica (Fournier, 2002; Yekelchik, 2007). Su Odessa, la più grande città portuale del Paese, si concentrarono le speranze di rinascita economica dell'Ucraina, ma questo non bastò a costruire un rapporto solido fra gli ucraini, la cui identità rimane ancorata alla cultura rurale continentale, e un Mar Nero che, pur con le fratture ereditate dalla storia, mantiene il suo ruolo e la sua vocazione di ponte fra culture e popoli diversi (Magocsi, 1996). Dal 1991 in poi, la città ha resistito ampiamente ai tentativi di ucrainizzazione in ambito linguistico e si è orientata politicamente a supporto del mantenimento dei legami con Mosca (Fournier, 2002; Herlihy, 2018). Una larga parte della popolazione, infatti, si dichiara oggi parte del gruppo etnico ucraino, ma dichiara di parlare la lingua russa, legalmente riconosciuta come lingua "regionale" ma non ufficiale (Tab. 1 e Tab. 2).

| <b>Gruppo etnico</b>   | <b>1897</b>     | <b>1926</b>     | <b>1939</b>     | <b>2001</b>      |
|------------------------|-----------------|-----------------|-----------------|------------------|
| Russi                  | 198 200 (49,1%) | 162 800 (39,3%) | 186 600 (31,0%) | 292 000 (29,0%)  |
| Ebrei                  | 124 500 (30,8%) | 153 200 (37,0%) | 201 000 (33,4%) | 12 400 (1,2%)    |
| Ucraini                | 37 900 (9,4%)   | 73 500 (17,8%)  | 178 900 (29,7%) | 622 900 (60,5%)  |
| Polacchi               | 17 400 (4,3%)   | 10 000 (2,4%)   | 8 800 (1,5%)    | 2 100 (0,2%)     |
| Tedeschi               | 10 200 (2,5%)   | 5 500 (1,3%)    | 8 400 (1,4%)    | 1 000 (0,1%)     |
| Greci                  | 5 100 (1,3%)    | 1 400 (0,3%)    | -               | -                |
| Turchi e Tatars        | 1 500 (0,4%)    | -               | -               | -                |
| Armeni                 | 1 400 (0,4%)    | 1 800 (0,5%)    | 2 300 (0,4%)    | 4 400 (0,4%)     |
| Francesi               | 1 100 (0,3%)    | -               | -               | -                |
| Italiani               | 700 (0,2%)      | -               | -               | -                |
| Bulgari                | 600 (0,2%)      | 1 200 (0,3%)    | 5 000 (0,8%)    | 13 300 (1,3%)    |
| Rumeni e Moldavi       | 500 (0,1%)      | 1 000 (0,2%)    | 2 600 (0,4%)    | 7 600 (0,7%)     |
| Altri e non dichiarati | 4 700 (1,2%)    | 3 700 (0,9%)    | 8 100 (1,3%)    | 73 300 (7,1%)    |
| <i>Totale</i>          | <i>403 800</i>  | <i>414 000</i>  | <i>601 700</i>  | <i>1 029 000</i> |

Tab. 1: Composizione etnica di Odessa (1897-2001)

| Gruppo linguistico | 1897  | 1926  | 2001  |
|--------------------|-------|-------|-------|
| Russo              | 49,1% | 66,1% | 64,8% |
| Yiddish            | 30,8% | 19,8% | -     |
| Ucraino            | 9,4%  | 10,1% | 30,4% |
| Altro              | 10,7% | 4,0%  | 4,8%  |

Tab. 2: Composizione linguistica di Odessa (1897-2001)

Gli anni Novanta e Duemila sono stati caratterizzati dalla ricerca di una nuova identità dopo la lunga e difficile esperienza sovietica (Snyder, 2004; Yekelchyk, 2007). Gli elementi conflittuali si sono progressivamente moltiplicati, com'è accaduto con la ricostruzione della statua monumentale di Caterina II, demolita nel 1920, sostituita da vari monumenti a Marx e alla corazzata Potëmkin, e infine ripristinata nel 2007, nonostante le accese contestazioni dei Cosacchi e dei nazionalisti ucraini (Herlihy, 2018). Come in altre regioni russofone dell'Ucraina, le tensioni etnico-politiche sono poi esplose nel 2014 con scontri sanguinosi tra opposte fazioni che hanno lasciato molti morti e profonde fratture identitarie.

Nel 2015, la nuova legge sulla "decomunizzazione", che ha bandito in tutto il territorio nazionale simboli, monumenti e toponimi riconducibili al comunismo e al passato sovietico, ha investito anche Odessa, dove il Governatorato, emanazione del governo nazionale, ha rinominato 56 strade e piazze in tutta la città, dedicandone alcune a eroi nazionali ucraini, come Ivan Mazepa (1639-1709), eventi storici segnati dall'opposizione alle autorità sovietiche e russe, come la battaglia di Kruty del 1918 e le 130 vittime della "Rivoluzione dell'Euromaidan" del 2014, e personaggi controversi come Roman Shukhevych (1907-1950), che collaborò con i Nazisti in funzione antisovietica e che è accusato da varie parti di aver partecipato ai massacri contro la popolazione ebraica e polacca in Volinia e Galizia (Piotrowski, 2000 e 2007). Nel 2017, l'amministrazione comunale, espressione dei partiti "filo-russi", ha annullato alcune delle ridenominazioni più controverse, accendendo un conflitto con le istituzioni nazionali che riguarda, ancora una volta, la dimensione etnico-identitaria della città: la memoria del passato sovietico è vista, dalla popolazione russofona, in termini meno negativi rispetto alla popolazione ucrainofona, mentre, al contrario, eventi e personaggi legati al nazionalismo ucraino sono talvolta vissuti con disagio dalla popolazione di lingua russa (Herlihy, 2018; Snyder, 2004).

Come spesso accade nel complesso scacchiere geopolitico dell'Europa centro-orientale, la presenza di narrazioni storiche divergenti è spesso funzionale al mantenimento o al rafforzamento di identità etniche differenti e di rivendicazioni

territoriali risorgenti (Corsale, 2016; Snyder, 2004). Così, nell'ambito storiografico ucraino, viene oggi messa in discussione la rappresentazione di Odessa come città di nuova fondazione russo-imperiale, sostenendo che l'area fosse già abitata stabilmente, oltre che da turchi e tatari, anche da comunità cosacche riconducibili alla nazionalità ucraina, in maniera non dissimile dal tentativo della Romania di Antonescu di enfatizzare la storica presenza di comunità moldave, e quindi rumene, già prima del 1794. Questa narrazione è funzionale anche al rafforzamento di un fronte geopolitico comune ucraino e tataro in funzione antirussa, che si estende anche alla disputa territoriale sulla Crimea (Magocsi, 1996; Herlihy, 2018).

Al contrario, da parte russa, si rimarca come la vasta fascia territoriale dell'odierna Ucraina meridionale e orientale fosse nota come "Loca deserta" nelle carte geografiche del XVII e XVIII secolo, priva quindi di connotazioni etniche riconoscibili, e che solo l'intervento russo, con la creazione della "colonia" della Nuova Russia, a partire dalla fine del Settecento, abbia consentito la colonizzazione della steppa e l'insediamento stabile della popolazione russa, ucraina ed ebraica, con la nascita di città e villaggi dall'impronta multietnica; di conseguenza, sulla base di questa rappresentazione, Odessa, sebbene città innegabilmente cosmopolita, sarebbe nata da una chiara matrice russa e il suo inserimento all'interno dei confini ucraini non sarebbe da considerare definitivo (Amacher *et al.*, 2020; Herlihy, 2018; Polese, 2014 e 2018; Richardson, 2019; Snyder, 2004).

Le vicende di alcune storiche comunità cittadine, fra le quali, in particolare, gli italiani e gli ebrei, che si sono succedute alla guida della cultura e dell'economia della città, per poi svanire lasciando il campo a russi e ucraini, mostrano le radici multiculturali della città e i cambiamenti avvenuti nel tempo<sup>1</sup>.

## 2. La comunità italiana. Un'impronta mediterranea

A parte un'intermittente frequentazione genovese in epoca medievale, l'interessante e insolita storia della presenza italiana a Odessa risale, come per altre comunità di origine occidentale, alla rifondazione della città da parte di Caterina II, nel 1794, alla quale partecipò anche l'ammiraglio Giuseppe De Ribas, di origine

---

<sup>1</sup> Questo studio è basato sulla consultazione di fonti primarie e secondarie e sull'osservazione diretta, da parte dell'autore, durante numerosi viaggi nella città, tra il 2009 e il 2015).



spagnola ma nativo di Napoli, che rimase al comando della città fino al 1797 (Makolkin, 2004).

Già dal 1798 furono aperti i consolati napoletano e sardo, e l'espansione economica della città attirò un numero crescente di commercianti, marinai e soldati di origine italiana. Nei primi decenni dell'Ottocento le società commerciali italiane controllavano le attività del porto e gestivano i traffici con i porti di Napoli, Genova, Livorno, Venezia, Messina, Bari e Trieste. Fra le merci esportate vi era il rinomato grano ucraino. Imprenditori italiani affluirono in città e aprirono numerose attività, fra le quali anche tipografie e piccole fabbriche alimentari (Makolkin, 2007).

Intanto, le autorità locali e imperiali operarono fin da subito per fare della nuova città un polo culturale di rilevanza europea, e a tal fine furono chiamati architetti e artisti italiani in grado di farne un enorme museo all'aperto di architettura e urbanistica neoclassica, quasi una "città ideale" in grado di rafforzare l'immagine della nuova Russia "europea" e di favorire l'espansione politica ed economica verso il Mar Nero e il Mediterraneo. Per farlo, Caterina II diede licenza a De Ribas di operare per farne, oltre che una città portuale attrezzata per gli scambi internazionali, anche una città d'arte e di cultura. Il teatro dell'opera, gli ampi viali simmetrici e i grandi edifici neoclassici dovevano fornire un adeguato scenario per le ambizioni della città e dell'Impero stesso, richiamandosi alla civiltà greco-romana e al mondo mediterraneo. Già in precedenza, a partire dal 1703, Pietro I il Grande aveva fondato San Pietroburgo con l'aiuto dei maestri italiani Domenico Trezzini, Paolo Rastrelli e Carlo Rossi. Se San Pietroburgo rappresentava una porta aperta verso l'Oceano Atlantico settentrionale, nel sud la Russia aveva bisogno di un porto per accedere al Mar Mediterraneo (King, 2013; Makolkin, 2004 e 2007).

Molti degli spazi e degli edifici pubblici e privati costruiti tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, quali il primo teatro dell'opera, l'edificio del Comune, il museo archeologico, il palazzo del governatore Vorontsov, i giardini comunali, le statue monumentali, le chiese, i palazzi aristocratici e borghesi del viale Primorskij, e l'imponente scalinata Potëmkin, furono costruiti da architetti italiani come il sardo Francesco Boffo, i napoletani Ivano Dall'Acqua e Francesco e Giovanni Frapolli, il ticinese Giorgio Torricelli e il piemontese Alessandro Digby (Lami, 2021; Makolkin, 2004 e 2007) (Fig. 2).



Fig. 1: Architetture neoclassiche su progetto italiano a Odessa<sup>2</sup>

In particolare, l'architetto Francesco Boffo (1796-1867), forse nativo della Sardegna, o comunque proveniente dal Regno di Sardegna (i suoi natali sono oscuri e incerti), formatosi fra Lugano e Torino, al servizio della famiglia polacca Potocki, divenne capo architetto del municipio di Odessa fra il 1822 e il 1844; fra i diversi edifici che portano la sua firma, si segnala proprio il simbolo stesso della città, la scalinata Potëmkin, un tempo dedicata al Duca di Richelieu, e oggi

---

<sup>2</sup> In alto: il Municipio (ex Borsa), opera di Francesco Boffo e Gregorio Torricelli (1828-1834), in basso: la Scalinata Primorskij, o Potëmkin, opera di Francesco Boffo (1837-1841).

ribattezzata Primorskij, che dal 1841 collega il porto al centro cittadino, e che è stata resa nota in tutto il mondo dal film di Eisenstein del 1925 (Makolkin, 2007).

Nel 1814 gli Italiani costituivano circa il 10% della popolazione cittadina, che raggiungeva ormai gli 8.000 abitanti. L'insegnamento della lingua italiana caratterizzava il curriculum di molti prestigiosi istituti scolastici cittadini, e la costante presenza di marinai, commercianti, imprenditori, architetti e artisti italiani favorì l'adozione della lingua italiana come idioma franco da parte delle diverse comunità cittadine. Non è un caso se, il 3 dicembre 1829, il governatore generale, il conte Vorontsov, si rivolse ai cittadini di Odessa in italiano, annunciando la ripresa di tutte le attività cittadine dopo un'epidemia di peste. Scelse, infatti, la lingua nativa dell'ancora influente gruppo urbano che mirava a riaprire teatri, bar, scuole, affari, e ripristinare il commercio e la navigazione (Lami, 2021; Makolkin, 2004).

Sin dalla realizzazione del porto, nel 1794, l'intera corrispondenza commerciale e degli affari portuali era condotta in italiano. Anche nell'ambiente aristocratico cittadino la conoscenza della lingua italiana, resa particolarmente popolare dalla musica e dal teatro, era un segno di appartenenza alle classi sociali più elevate e di vicinanza alla cultura europea (Lami, 2021; Makolkin, 2004).

Nel romanzo Eugenio Onegin (1825-1832), di Alexander Puškin, il protagonista vive in un'Odessa ormai puramente italiana, e così descrive la città: "La lingua dell'Italia dorata risuonava allegra per le strade, dove camminava l'orgoglioso slavo, il francese, lo spagnolo, l'armeno, e il greco e il severo moldavo, e il figlio della terra egizia, e il corsaro" (Makolkin, 2007).

Come testimonia Alexander de Ribas nel libro *Vecchia Odessa* (1913), "La vecchia Odessa fu principalmente italiana. Il cielo, il sole, l'architettura delle case, i dipinti delle chiese, il nome delle vie, strade e stradelle, la punta alla fine del molo Platonovskij, bagnato dalle onde del Mar Nero, le prime navi da Napoli e da Messina, le prime pietre di costruzione da Trieste e Malta, i primi commercianti, le prime gastronomie, le prime cantine di vini, la pasta, i primi pomodori e la bellissima Maria la Bella nel parco Gorsad, le prime opere, i primi cantanti furono la rappresentazione e l'eco della benedizione italiana" (King, 2013).

Fino al 1860 gli odessiti italiani rappresentavano ancora la ricca élite economica e commerciale della città, ma seguirono rapidi e profondi cambiamenti. Il 1861 fu l'anno dell'abolizione della servitù della gleba, e masse di contadini ormai liberi si diressero dalle campagne alle città, inclusa Odessa, cambiandone progressivamente la composizione etnica. Fu anche l'anno dell'unità d'Italia e

questo portò a un esodo di massa degli odessiti italiani verso la Penisola (Lami, 2021; Makolkin, 2007).

Ancora durante gli ultimi decenni dell'Ottocento, molti elementi della cultura italiana, dalla musica lirica alla scultura, fino all'arte della pasticceria, continuavano ad affascinare la società aristocratica e borghese cittadina, ma il crescente nazionalismo xenofobo dell'Impero Russo di Alessandro II e Alessandro III, le pesanti pressioni assimilatrici e l'emergere di mete più attrattive per gli emigrati italiani fecero rallentare gli arrivi, e i numerosi matrimoni misti fecero progressivamente sfumare l'identità della comunità. Nel 1905 Giovanni Sperandeo, professore di italiano presso l'Università di Novo-Rossija, contò a Odessa solo 50 residenti riconoscibili come italiani, mentre altri 600, secondo lui, erano ormai italiani solo di nome (Lami, 2021; Makolkin, 2007).

Eppure, i legami con l'Italia erano ancora solidi. Nel 1898 la famosa canzone 'O sole mio fu scritta e composta a Odessa da Giovanni Capurro e Eduardo Di Capua e dedicata sia all'alba sul Mar Nero sia alla leggendaria bellezza della nobildonna Anna Maria Vignati Mazza.

Gli eventi del 1917 portarono all'esodo dell'élite cittadina, e in particolare dei residenti di origine straniera, fra cui gli stessi italiani. In epoca sovietica rimasero ormai solo gli italiani che erano parte di famiglie miste dall'identità ormai prevalentemente russa (Lami, 2021; Makolkin, 2004).

### *3. La comunità ebraica. Tra fioritura e tragedia*

Pochi ebrei vivevano probabilmente nella sonnolenta Khadjibey turca; fu la rifondazione della città, con il rapido sviluppo della sua economia commerciale, ad attirare una crescente presenza ebraica che, nel 1795, contava già 250 persone, il 10% circa della popolazione, e, caso raro per l'epoca, era già rappresentata nell'assemblea municipale (Zipperstein, 1985).

I primi decenni di vita di Odessa videro una prevalente influenza italiana e greca, ma la comunità ebraica crebbe più rapidamente delle altre e, nel 1873, gli Ebrei rappresentavano già il 27% dei 193.000 abitanti della città. In particolare, fra i 5.500 addetti al settore commerciale, il 53% erano ebrei. A fine Ottocento, la presenza straniera italiana e greca era ormai in declino e gli ebrei presero il controllo dell'economia cittadina: nel 1875 oltre il 60% delle imprese commerciali odessite erano di proprietà ebraica e l'esportazione del grano, un tempo controllata da italiani e greci, era ormai nelle mani della comunità ebraica. Agli inizi del

Novecento, l'89% del grano esportato dal porto di Odessa era controllato da imprese ebraiche e gli ebrei possedevano la metà delle fabbriche e i  $\frac{3}{4}$  delle attività artigianali (Horowitz, 2008; Zipperstein, 1985).

Si trattava in larga parte di ebrei provenienti dalla Galizia austriaca, prevalentemente di orientamento modernista (*Haskalah*) e inizialmente vicini alla cultura tedesca. L'apertura di scuole ebraiche moderne, di sinagoghe riformiste, giornali, club e associazioni fece della comunità ebraica di Odessa, ormai sempre più russofona, il punto di riferimento per gli ebrei riformisti dell'intero Impero Russo (Zipperstein, 1985).

Molti scrittori ebrei di lingua russa, yiddish, ebraica, tedesca, polacca e francese contribuirono alla vivacità culturale della città. La passione cittadina per il teatro e la musica costituì un terreno fertile anche per la fioritura del teatro yiddish, del cabaret e della musica klezmer, con nomi quali Mischa Elman, Abraham Goldfaden, Yankel Adler, Pinhas Minkowski, Leonid Utesov e Aaron Lebedeff. Canzoni quali "Odessa Mama" e "In Odess", fra le più conosciute nell'ambito della cultura yiddish mondiale, testimoniano lo stretto legame anche affettivo che si consolidò fra la popolazione ebraica e la città di Odessa (King, 2013).

Al censimento del 1897, Odessa ospitava la seconda comunità ebraica di tutto l'Impero, dopo Varsavia, con oltre 120.000 persone, pari al 31% della popolazione cittadina. Le istituzioni culturali e comunitarie ebraiche, fra cui l'imponente ospedale ebraico, dominavano la vita sociale della città (Horowitz, 2008). Data la posizione geografica della città, affacciata sul Mar Nero in direzione dell'Impero Ottomano, e quindi della Palestina, il dibattito sull'identità ebraica, fra tendenze assimilazioniste e sioniste, nazionaliste, socialiste, liberali, ortodosse e laiche, fu particolarmente vivace. Nel 1911,  $\frac{2}{3}$  circa della popolazione ebraica parlavano lo yiddish come lingua madre, mentre  $\frac{1}{3}$  parlava il russo, e il 40% circa era in grado di parlare anche l'ebraico (Zipperstein, 1985).

I divari di reddito in seno alla comunità erano molto ampi: se i professionisti ebrei dominavano ambiti lavorativi quali la medicina, la farmacia e le professioni liberali,  $\frac{1}{3}$  circa della comunità viveva in miseria e contava sull'assistenza sociale fornita dalle istituzioni comunitarie, e pochi erano gli ebrei che potevano permettersi la proprietà dell'abitazione. La vita dell'Odessa ebraica, vivace e colorata, ma anche difficile e instabile, fu immortalata, in particolare, nei racconti di Isaac Babel (1894-1940) (Zipperstein, 1985).

I rapporti fra la popolazione ebraica e gli altri gruppi etnici della città, tuttavia, furono tormentati e segnati da numerosi atti di discriminazione e di violenza.

Particolarmente difficili furono le relazioni fra gli ebrei e i greci, anche a causa della concorrenza negli stessi ambiti lavorativi, che produssero violenti attacchi antisemiti nel 1821, nel 1859 e nel 1871. Seguirono pogrom ancora più devastanti e sanguinosi, incoraggiati stavolta dalle stesse autorità imperiali, nel 1881 e, soprattutto, nel 1905, che causarono la morte di centinaia di ebrei. Eppure, nonostante le violenze, ancora nel 1910 il 43% degli industriali, il 56% dei negozianti, il 63% degli artigiani, il 56% degli uomini di legge e il 70% dei medici odessiti erano ebrei (Zipperstein, 1985).

Dopo la rivoluzione del 1917, e la presa della città da parte dei bolscevichi, nel 1920, i pogrom cessarono ma la vita comunitaria ebraica fu pesantemente indebolita dalla chiusura forzata delle sinagoghe, delle organizzazioni religiose e delle scuole ebraiche, dalla repressione contro gli intellettuali liberali e dalla nazionalizzazione delle attività economiche private (Horowitz, 2008). La russificazione procedeva rapidamente, e nel 1926 il 77% dei bambini ebrei frequentava scuole e classi in lingua russa (Friedberg, 1991). Nonostante la scomparsa delle istituzioni ebraiche, l'intensa migrazione dalle campagne continuò a rinvigorire la comunità, che nel 1939 raggiunse il picco di 201.000 persone, pari al 33% del totale cittadino (Zipperstein, 1985).

La Seconda Guerra Mondiale portò violenza e devastazione. Nel 1941 la città fu attaccata, assediata e conquistata dall'esercito rumeno, dietro incitamento di Hitler. La disorganizzazione dell'esercito rumeno e la relativa lentezza della sua avanzata, tuttavia, consentirono a una parte consistente della popolazione cittadina, compresa la metà circa della comunità ebraica, di fuggire verso Est mettendosi in salvo all'interno del territorio sovietico. I circa 90.000 Ebrei rimasti in città, in parte disorientati dalla mancanza di informazioni causata dalla censura sovietica, furono il bersaglio di massacri ripetuti, perpetrati principalmente dalle forze dell'ordine e dall'esercito rumeni, insieme a collaborazionisti ucraini e tedeschi locali: 27.000 furono uccisi fra l'ottobre e il novembre del 1941 e, dopo l'effimera creazione di un ghetto, i sopravvissuti furono massacrati fra il gennaio e il febbraio del 1942. Nel 1943 le autorità rumene registrarono appena 54 ebrei ancora residenti in città, anche se molti altri riuscirono a sopravvivere usando documenti falsi o nascondendosi nelle cosiddette "catacombe", un vasto complesso di cave di pietra sotterranee. Negli stessi anni, l'intera regione di Odessa, rinominata "Transnistria" durante l'occupazione rumena, fu sconvolta dal genocidio di oltre 100.000 ebrei russi, ucraini e rumeni. Il 10 aprile 1944 l'Armata Rossa riprese il controllo della città e gli sfollati rientrarono gradualmente, seguiti da un'ondata di immigrati

provenienti dalle campagne e dal resto del territorio sovietico, attirati dalla fama di Odessa come città gradevole e prospera. Fra i nuovi arrivati vi furono anche numerosi ebrei russi e ucraini, che portarono la popolazione ebraica cittadina a quota 109.000 persone nel 1959 (il 12% del totale), poi scese a 86.000 nel 1979 (l'8% del totale) in seguito all'emigrazione verso Israele e gli Stati Uniti. Nonostante la numerosità della popolazione ebraica, la propaganda antireligiosa, la repressione politica e la censura culturale, con pesanti venature antisemite, non consentirono la ricostituzione di una vera e propria vita comunitaria, favorendo l'emigrazione dei suoi componenti (Friedberg, 1991; Horowitz, 2008; Zipperstein, 1985).

Solo dopo il 1991, all'interno della nuova Ucraina indipendente, la comunità si è potuta riorganizzare, con la riapertura di sinagoghe, associazioni, scuole, biblioteche, giornali e istituti culturali (Gruber, 2007). Ufficialmente, al censimento del 2001, l'unico finora effettuato dal nuovo Stato ucraino, 12.000 ebrei vivevano ancora a Odessa, l'1,2% della popolazione cittadina, sebbene diverse stime portino il numero a oltre 30.000. Si tratta ormai, comunque, in gran parte, di anziani o di ebrei russificati, spesso in famiglie miste.

Se nel periodo sovietico i crimini compiuti contro gli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale furono ufficialmente mascherati come crimini compiuti dai fascisti contro i cittadini sovietici, dopo il 1991 sono stati realizzati in città numerosi memoriali che commemorano esplicitamente il genocidio compiuto a Odessa contro gli ebrei, ed è stato anche aperto, nel 2009, il primo museo dell'Olocausto in Ucraina; la narrazione storica ivi presente tende a enfatizzare le responsabilità rumene e tedesche nei crimini del 1941-1944 e la solidarietà espressa da una parte della popolazione cristiana locale, con pochi riferimenti ai collaborazionisti ucraini che parteciparono alle violenze e ai soprusi.

#### *4. Patrimoni condivisi e contesi*

Quando, nel 1867, Mark Twain descrisse Odessa come una piccola copia dell'America, si riferì, oltre all'esuberanza economica della città e al suo impianto urbano ortogonale da "città di frontiera", anche alla sua straordinaria, sebbene problematica, mescolanza etnica, linguistica e religiosa, e quindi alla sua identità ibrida e fluttuante, in grado di rigenerarsi generazione dopo generazione. Città italiana, greca, russa, ebraica, ucraina, città cosmopolita e multicolore, sfaccettato microcosmo stretto fra il mare e la steppa, oggetto di desiderio, speranza, brama, nostalgia, Odessa conserva tuttora la sua vocazione naturale, ma spesso frustrata,

di “città aperta”. Ha accolto voci e memorie diverse, che si sono incrociate e ibridate, ma anche combattute ferocemente fino alla distruzione reciproca (Amacher *et al.*, 2020; Gras, 2021; King, 2013; Lami, 2021; Richardson, 2008).

Dopo le tragiche vicende del Novecento, ancora negli anni più recenti la “Rivoluzione Arancione” e gli eventi successivi hanno fatto emergere le fratture e le tensioni che dividono il mondo post-sovietico, fra narrazioni storiche contrapposte, identità etnico-nazionali ibride e oscillanti, e strategie geopolitiche divergenti. Odessa, forte della sua vocazione marittima, della sua storia multiculturale e del suo prestigio internazionale, conserva e rinnova la sua diversità nei confronti di un’Ucraina marginale, conservatrice e nazionalista con la quale condivide poche basi storiche e culturali. Al tempo stesso, vi è la consapevolezza che riallacciare i rapporti economici, politici e culturali con la Russia, visti i precedenti della Transnistria moldava, dell’Abkhazia e dell’Ossezia del sud, della Crimea e del Donbass, porterebbe probabilmente un aggravamento dei conflitti etnico-identitari e un maggiore isolamento internazionale.

La narrazione storica delle vicende dell’ultimo secolo vede contrapposti i russi e gli ucraini, che litigano ancora sulla denominazione di strade e piazze e sul nome stesso della città (“Odessa” per i primi, “Odesa” per i secondi). La città rimane virtualmente contesa fra i due popoli, i Russi che l’hanno fondata e gli Ucraini che l’hanno ereditata (Amacher *et al.*, 2020; Herlihy, 2018; Lami, 2021; Polese, 2014 e 2018; Richardson, 2019). Perfino la ricca storia multiculturale della città, che include anche le testimonianze di comunità ormai considerate “innocue” come Italiani ed Ebrei, viene sfruttata sia dai Russi sia dagli Ucraini per presentarsi al mondo come nazioni storicamente tolleranti e mature (Corsale - Vuytsyk, 2015; Gruber, 2002).

Eppure, il patrimonio culturale cittadino è una risorsa comune che sembra poter costituire una base identitaria più inclusiva e condivisa (Iaromenko, 2020). Personalità come De Ribas, Richelieu, Boffo, Babel e Akhmatova sono parte di un’unica memoria collettiva che costituisce una forza pacificatrice e unificatrice fondamentale per il futuro della città. I fili della memoria si vanno lentamente riallacciando, come dimostra la costruzione della grande moschea al-Salam, nel 2001, che richiama il passato islamico della città, i gemellaggi con città come Istanbul, Genova, Marsiglia, Alessandria d’Egitto e Il Pireo, e i rinnovati legami transnazionali con la diaspora ebraico-russo-ucraina che vive in luoghi come “Little Odessa”, famosa enclave russofona a New York.



Le comunità odessite di origine straniera, sebbene ormai assimilate o emigrate altrove, hanno mantenuto o recuperato i legami col passato, come testimoniato dal fiorire di associazioni culturali transnazionali greche, bulgare, francesi, tedesche, ebraiche e italiane (es. Società Dante Alighieri), dalle raccolte di fondi internazionali che hanno permesso il restauro e la manutenzione di luoghi di culto ortodossi, cattolici, protestanti ed ebraici, e dal moltiplicarsi di monumenti commemorativi dedicati a personaggi quali Adam Mickiewicz, Ludwik Zamenhof, Hristo Botev e Steve Jobs, e alla società indipendentista greca Filikí Etería, ma anche elementi di cultura popolare quali Darth Vader, che coesistono con numerosi memoriali che presentano, con varie sfumature, connotazioni nazionalistiche ucraine, spesso in funzione anti-sovietica. L'inaugurazione, nel 2014, dell'*Avenue of Stars*, versione locale della *Hollywood Walk of Fame*, è stata l'ennesima occasione per ricordare un gran numero di celebrità legate alla storia di Odessa, da Vasilij Kandinskij a Svjatoslav Richter.

Nel 2009 il governo ucraino ha presentato all'Unesco il dossier per l'inclusione della città nella World Heritage List motivandola con una profusione di richiami al carattere multietnico e democratico della città, che traspare anche dal suo paesaggio urbano (*a multiethnic Classicistic settlement where just within one century different cultural traditions of Bulgarians, Greeks, Armenians, Jews, Italians, Moldavians, Poles, Russians, Romanians, Tatars and Ukrainians "dissolved" in a single socio-cultural environment [...] a harmonic architectural polyphony*) ([whc.unesco.org/en/tentativelists/5412](http://whc.unesco.org/en/tentativelists/5412)).

Nel 2017, il rilancio dell'immagine turistica e cosmopolita della città è stato affidato a due grandi progetti di rinnovamento urbano: il "Parco Istanbul" e il "Parco Greco", due vaste porzioni del litorale cittadino trasformate con la creazione di ampi spazi pubblici colmi di simboli legati alla cultura turca e greca, con l'obiettivo di riallacciare idealmente i rapporti con gli altri Paesi e città del Mar Nero e dell'Egeo, e di riportare in evidenza le radici multiculturali della città. I due parchi urbani, grazie al loro messaggio di *mixité* interculturale, sono stati segnalati come buona pratica internazionale dal Consiglio d'Europa nel 2018 (Iaromenko, 2020). I portali turistici della città (<[www.tic.in.ua](http://www.tic.in.ua)> e <[www.odessatourism.org](http://www.odessatourism.org)>) dedicano ampio risalto al patrimonio ebraico, italiano, polacco, ecc., pur ribadendo, con abbondanza di simboli e bandiere nazionali, che "Odessa is a Ukrainian city" (<[www.tourhub.top/en/excursions/ethnic/odessa-is-a-ukrainian-city/](http://www.tourhub.top/en/excursions/ethnic/odessa-is-a-ukrainian-city/)>).

Il deterioramento dei rapporti fra Russia e Ucraina degli ultimi anni, che si riverbera sempre più pesantemente sul rapporto fra le due nazionalità e incide in

modo ormai lacerante sulle appartenenze etnico-linguistiche, sulla sfera culturale e identitaria e sui legami internazionali, rischia di produrre nuovi gravi traumi per una città che non può, per la sua natura multiculturale, essere ingabbiata in una formula nazionale esclusiva.

Città greca distinta dal suo entroterra nomade, poi insediamento ottomano separato dal mondo cristiano circostante, città cosmopolita circondata da modesti e radi villaggi agricoli, infine isola culturale e linguistica russa in una repubblica ucraina, Odessa continua a cercare altrove, nel tempo e nello spazio, i suoi riferimenti identitari e le sue visioni future.

### 5. Bibliografia

- Amacher, Korine – Aunoble, Éric – Portnov, Andrii (eds.) (2020) *Histoire partagée, mémoires divisées. Ukraine, Russie, Pologne*. Lausanne: Antipodes.
- Corsale, Andrea, - Vuytsyk, Olha (2015) 'Jewish Heritage Tourism between Memories and Strategies. Different Approaches from Lviv, Ukraine', *Current Issues in Tourism*, 21 (5), pp. 583-598.
- Corsale, Andrea (2016) *Geografia delle minoranze tra Baltico e Mar Nero*. Milano: FrancoAngeli.
- Evans, Andrew (2007) *Ukraine*. Bucks: Bradt.
- Fourner, Anna (2002) 'Mapping Identities: Russian Resistance to Linguistic Ukrainization in Central and Eastern Ukraine', *Europe-Asia Studies*, 54 (3), pp. 415-433.
- Friedberg, Maurice (1991) *How Things Were Done in Odessa: Cultural and Intellectual Pursuits in a Soviet City*. Boulder: Westview.
- Gras, Cédric (2021) 'Odessa', in Escach, Nicolas - Goffin, Benoît (eds.), *De la Baltique à la mer Noire*. Lione: ENS Éditions.
- Gruber, Ruth Ellen (2002) *Virtually Jewish: Reinventing Jewish Culture in Europe*. Berkeley: University of California Press.
- (2007) *Jewish Heritage Travel. A Guide to Eastern Europe*. Washington: National Geographic Society.

- Herlihy, Patricia (1986) *Odessa: A History, 1794-1914*. Boston (Ma): Harvard University Press.
- (2018) *Odessa Recollected. The Port and the People*. Boston (Ma): Harvard University Press.
- Horowitz, Brian (2008) 'How Jewish was Odessa? The Society for the Promotion of Enlightenment as an Innovative Agent of an Alternative Jewish Politics', in Ramer, Samuel - Ruble, Blair (eds.), *Place, Identity, and Urban Culture: Odesa and New Orleans*. Washington: Kennan Institute, pp. 9-18.
- Iaromenko, Sergii (2020) 'Cultural heritage sites of Odessa Region as a potential for tourism development', *Market Infrastructure*, 45, pp. 198-205.
- King, Charles (2013) *Odessa. Splendore e tragedia di una città di sogno*. Torino: Einaudi.
- Lami, Giulia (2021) 'Per una storia della città di Odessa', *Mediterranea - ricerche storiche*, 18 (51), pp. 41-62.
- Magocsi, Paul Robert (1996) *A history of Ukraine*. Toronto: University of Toronto Press.
- Makolkin, Anna (2004) *A History of Odessa, the Last Italian Black Sea Colony*. New York: Edwin Mellen.
- (2007) *The Nineteenth Century in Odessa. One Hundred Years of Italian Culture on the Shores of the Black Sea (1794-1894)*. New York: Edwin Mellen.
- Piotrowski, Tadeusz (2000) *Genocide and Rescue in Wolyn: Recollections of the Ukrainian Nationalist Ethnic Cleansing Campaign Against the Poles During World War II*. Jefferson: McFarland.
- (2007) *Poland's Holocaust: Ethnic Strife, Collaboration with Occupying Forces and Genocide in the Second Republic, 1918-1947*. Jefferson: McFarland.
- Plokhyy, Serhii (2006) *The Origins of the Slavic Nations: Premodern Identities in Russia, Ukraine, and Belarus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Polese, Abel (2014) 'Between 'Official' and 'Unofficial' Temperatures: Introducing a Complication to the Hot and Cold Ethnicity Theory from Odessa', *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 35 (1), pp. 59-75.

- (2018) 'Building a Ukrainian Identity in Odessa: Negotiation of Markers and Informal Nationalism', *Otoritas: Jurnal Ilmu Pemerintahan*, 8 (1), pp. 1-16.
- Richardson, Tanya (2008) *Kaleidoscopic Odessa: History and Place in Contemporary Ukraine*. Toronto: University of Toronto Press.
- (2019), 'The regional life of geopolitical conflict: The case of Odes(s)a Oblast', *The Soviet and Post-Soviet Review*, 46 (3), pp. 263-303.
- Snyder, Timothy (2004) *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*. New Haven: Yale University Press.
- Subtelny, Orest (1994) *Ukraine. A History*. Toronto: University of Toronto Press.
- Yekelchuk, Serhii (2007) *Ukraine: Birth of a Modern Nation*. Oxford: Oxford University Press.
- Zipperstein, Steven (1985) *The Jews of Odessa: A Cultural History, 1794-1881*. Stanford: Stanford University Press.

#### 6. Curriculum vitae

Andrea Corsale è professore associato di Geografia presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari. I suoi interessi di ricerca includono la geografia della popolazione, le minoranze etniche, il turismo culturale, lo sviluppo locale e la geopolitica, in particolare nell'Europa centro-orientale (Polonia, Romania, Ucraina) e nel Mediterraneo (Italia, Marocco, Tunisia).



**Periodico semestrale pubblicato dal CNR**

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017